



Ha rimesso il suo mandato nelle mani del partito

Il vicesindaco Severi al PSI: «Voglio andar via dal Campidoglio»

La richiesta sembra dettata da motivi interni in vista del congresso nazionale - Oggi riunione del direttivo provinciale

Severi ha fatto sapere al suo partito che non vuol più il vicesindaco. L'altro giorno, dopo una lunga riunione degli organismi dirigenti del Psi romano, ha rimesso il suo mandato istituzionale nelle mani del segretario della federazione. Ora sarà il partito a decidere sul da farsi: se accettare o meno la richiesta, tra l'altro non nuova, avanzata da Severi. Stasera è fissato un incontro del direttivo provinciale, in cui si dovrà prendere la decisione finale. La «mossa» del vice sindaco, le cui motivazioni sono spiegate in una lettera inviata al segretario Redavid e rimasta per ora segreta, non dovrebbe comunque incidere sul quadro politico del Campidoglio, né sul lavoro della maggioranza di sinistra. Si tratterebbe, infatti, soltanto di una operazione pregressuale, con la quale Severi tenta di acquistare una maggiore peso e una migliore immagine dentro il partito. Il suo obiettivo, si dice, è quello di assumere un incarico dirigente di prestigio per giungere, più forte, sia al congresso nazionale del Psi (che si terrà a maggio) sia alle elezioni eu-

ropee di giugno e a quelle amministrative dell'85. Insomma le «minacciate dimissioni» sarebbero esclusivamente un fatto interno al partito. Che si spera di risolvere (se nel miglior modo possibile ancora non si sa) in queste ore. Nel Psi romano si sono colti per tutta la giornata di ieri, frenetiche consultazioni e segreti incontri per arrivare ad un accordo che accontenti sia Severi sia la corrente di Dell'Unto che è molto critica nei confronti del comportamento socialista in Campidoglio. In gioco ci sarebbe il peso e il ruolo di ognuno in vista del congresso. Da una parte Severi vorrebbe convertirsi in dirigente di partito a tutti gli effetti senza alcun incarico istituzionale. Sperando — commentano in casa socialista — in qualche futuro incarico di governo. Dall'altra, invece, pare che l'area di Dell'Unto (a cui fa capo anche il segretario romano Redavid) sia poco soddisfatta del peso che l'asse Severi-Landi-Marianetti sta acquistando nel Lazio. Con Severi vice sindaco (e intenzionato a puntare poi in alto), con Landi presidente della giunta regionale

e con Marianetti già «grosso calibro» a livello nazionale. L'obiettivo sarebbe una migliore redistribuzione dei pesi e degli incarichi. Tutto questo movimento interno avviene dentro la vasta e variegata area «craxiana» romana. I protagonisti, per ora, evitano accuratamente di parlare. Redavid preferisce non uscire allo scoperto, mentre Severi è addirittura scomparso dalla circolazione. Terza avvertenza: Severi non è un socialista di sinistra, ma non si è presentato. L'unico fatto che al momento appare certo è che questi «aggiustamenti» pregressuali non dovrebbero creare problemi alla coalizione capitolina. D'altra parte non è la prima volta che Severi mostra l'intenzione di abbandonare il suo incarico. Già a dicembre scorso è circolata questa voce, che il vice sindaco non smentì né confermò. In quell'occasione si disse che il problema della collocazione individuale dei singoli dovrà essere gestito collegialmente in sede congressuale. E il congresso provinciale è fissato per la fine di aprile.



La mega-taglia ha fatto gola Arrivano le prime «soffiate»

Ma gli inquirenti temono il caos

Per il momento nessuno ha fornito indicazioni utili sulla rapina da 35 miliardi dell'altro giorno - In Italia finora soltanto privati americani hanno offerto soldi

I «confidenti» si sono già fatti vivi. Senza farsi annunciare per telefono, un drappello di «soffioni» della malavita romana ha varcato le soglie del reparto operativo dei carabinieri per riferire — in via del tutto riservata — la voce del «milieu» sul colpo di secolo alla Brink's Security. Ma i due miliardi e mezzo promessi sono ancora nelle (poco sicure) casseforti della società, ed i cinque confidenti si sono dovuti accontentare di un caffè nel bar interno della caserma.

«Prote, sono venuti a raccontarci solo i fatti», commenta uno degli ufficiali che li ha ascoltati. «Comunque, noi siamo qui a disposizione. Purtroppo anche per i milomani». «Del resto — spiega il comandante del reparto — Domenico Cagnazzo — ci sarà da aspettarsi di tutto, perché quei miliardi fanno gola a molti. Questa è una delle taglie più alte mai offerte, e non solo in Italia. Quanto a noi, con i soldi non c'entriamo niente. La Security non ci aveva nemmeno detto di accettare le offerte, se qualcuno ci fornirà le indicazioni buone, se la vedrà poi con loro».

Ma «loro» chi sono? Si sa che la «Brink's Security» ha preso accordi con i Lloyds di Londra prima di annunciare la clamorosa taglia. Ma il capitale, in teoria, è del tutto della società, americana al cento per cento. E non a caso. Solo gli americani — finora — hanno infatti messo a disposizione soldi per stimolare i «delatori» qui in Italia. Il primo ad esportare nel nostro paese questo istituto tipicamente yankee fu il vecchio industriale Paul Getty, che offrì 500 milioni a chi era in grado di fornire indicazioni sulla prigione del suo nipotino, rapito (ormai sono quasi dieci anni) dalla famosa «anonima sequestratrice». Con l'inflazione e la crescita del dollaro, quella cifra oggi s'aggirerebbe poco sopra il miliardo. Comunque nes-

no riuscì ad intascare il premio. E Paul Getty Junior ci rimise l'orecchio. Furono ancora statunitensi — ma stavolta anonimi — ad offrire un'altra taglia molti anni dopo, nel gennaio del 1981. Un gruppo di «amici del generale Lee Dozier» — così si presentarono — annunciò di aver messo insieme un miliardo tondo tondo da destinare a qualche brigatista «pentito» o momentaneamente dissociato, in grado di fornire indicazioni utili sulla prigione dell'alto ufficiale Usa.

Chiudono per protesta i negozi del IV settore

Tutte le botteghe artigiane e i negozi del quarto settore del centro storico (tra largo Areneta e Montecitorio) resteranno chiusi oggi pomeriggio. Alle 17 i commercianti e gli artigiani sfileranno in corteo dal Pantheon al Campidoglio. Alla protesta hanno aderito tutte le organizzazioni di categoria: Confartigianato, CNA, Unione Commercianti, e Confesercenti. Chiedono compatti che il IV settore venga riaperto alle auto private, non alle 20 come avviene ora ma alle 17 come succedeva fino al periodo prenatalizio.

Il IV settore è uno dei più «delicati» del centro storico: ospita un gran numero di artigiani (come l'associazione di via dell'Orso, che parteciperà al corteo) ed è un dedalo di stradine strette, poco percorribili dai mezzi pubblici. Inoltre «gravano» proprio su quest'area la Camera, il Senato e la Presidenza del Consiglio che incidono non poco sul traffico della zona.

Quando vennero istituiti i settori la giunta decise di agevolare gli artigiani della zona consentendo il transito alle auto private fin dalle 17. In previsione del grande traffico natalizio (e dietro suggerimento della Soprintendenza, che ha denunciato il rischio di inquinamento per i numerosi monumenti archeologici della zona), il Comune ha deciso di adottare sperimentalmente la nuova disciplina (apertura alle 20). I risultati sono stati positivi per la città e così si è pensato di renderla stabile. I commercianti lamentano invece di aver subito un calo della clientela. Numerosi incontri per trovare una soluzione sono andati in fumo e così si è giunti alla protesta di oggi pomeriggio.

L'inconcludente politica della giunta regionale per il diritto allo studio

Duemila letti per 35.000 fuorisede

Conferenza stampa del PCI: «Basta con l'assistenzialismo sconclusionato, ci vogliono interventi seri per una rete di servizi» - Il fiorente mercato semiclandestino delle camere - Prezzi vertiginosi

Alla Università di Roma gli iscritti hanno superato quest'anno la bella cifra di 150.000 unità; i fuorisede sono diventati più di 35.000, ma i posti letto che l'Opera Universitaria è in grado di offrire sono rimasti fermi al numero irrisorio di 1.400. È solo uno dei punti da cui si può accostare al pianeta inesistente delle politiche per il diritto allo studio, ma rende bene l'idea. In compenso le mancanze della Regione Lazio hanno dato spazio ad un fiorente «business» fatto di nuovi letti, in stanze di pochi metri quadrati, affittati a 200 mila lire, di appartamenti di periferia che, bene che va, costano intorno al mezzo milione al mese.

Di questi e dei numerosi altri problemi del diritto allo studio hanno parlato ieri mattina in una conferenza stampa, tenuta nella Casa dello Studente di Via De Lollis, i consiglieri regionali comunisti Mario Quattrucci e Gianni Borgna e Ghida Senales, segretaria della Sezione universitaria del PCI.

È dalla fine del 1981 che la giunta pentapartita alla Regione Lazio ha nominato un commissario straordinario per l'Opera Universitaria: un ente di gestione così importante vive così da molto tempo fuori da ogni controllo da parte delle forze democri-

che, sindacali e delle rappresentanze degli studenti. In un accesso di decisionismo la giunta regionale nominò un commissario straordinario perfino all'Opera Universitaria della nuova Università di Viterbo, che in realtà non era mai esistita.

L'anno scorso si è arrivati finalmente all'approvazione di una nuova legge per il diritto allo studio, sbanderata come conquista fondamentale dai pentapartiti e dai cattolici popolari. In essa era prevista la costituzione di un nuovo organismo, l'Istituto per il diritto allo studio universitario (IDISU) al posto delle vecchie Opere. Ad un anno di distanza ancora nulla si è mosso: il commissario dirige ancora in assoluta solitudine, gli IDISU non prendono il via perché i partiti di governo non si mettono d'accordo sulla spartizione dei posti.

Al PCI è toccato così lo strano compito di chiedere l'applicazione di una legge contro cui era fermamente battuto. I comunisti volevano che l'assistenza universitaria fosse delegata dalla Regione ai Comuni senza costituire un nuovo carrozzone burocratico come l'IDISU; in ogni caso visto che la legge, ormai, è stata approvata, portarono sì dia ad essa applicazione ponendo fine ad

un regime commissariale, dirigistico e incontrollato.

Ma oltre i problemi istituzionali, sono ancora aperte tutte le questioni più importanti legate alla vita degli studenti fuorisede. Nel bilancio di previsione '84 la giunta regionale aveva proposto la stessa cifra dell'anno passato (28 miliardi) non tenendo conto né dell'inflazione né delle necessità delle nuove Università di Tor Vergata, Cassino e Viterbo. Su pressione del PCI la cifra è stata elevata a 35 miliardi, che sono però ancora pochi: ce ne vorrebbero almeno altri tre.

Questo perché c'è da avviare una politica di abitazioni a basso costo per gli studenti, superando le Case dello Studente; riqualificare le mense dove si mangia male e dopo file estenuanti (mangiare prevedendo una differenziazione nel costo del biglietto tra fuorisede e gli altri); sostenere le attività culturali, sportive e ricreative, realizzando finalmente il progetto di un polo multifunzionale nel quartiere di San Lorenzo. Insomma fine dell'assistenzialismo sconclusionato e al suo posto una politica dei servizi che aiuti gli studenti più meritevoli e bisognosi.

Luciano Fontana



Il Discobolo piace ai romani: in 3 giorni settantamila visitatori

La statua del Discobolo Lancellotti piace, e molto. Da quando è stata esposta a Castel Sant'Angelo ha registrato un successo di pubblico enorme. Si calcola, infatti, che in tre giorni di esposizione settantamila visitatori abbiano fatto la coda per accedere alla sala Paolina dove la celebre statua è esposta da venerdì scorso.

La si potrà ammirare fino a venerdì prossimo. La punta massima di affluenza dei visitatori — che ricorda quella per i bronzi di Riace esposti al Quirinale tre anni fa — si è registrata domenica, in attesa della gratuita dell'ingresso.

Il Discobolo Lancellotti, dunque, piace, nonostante che sia una copia, seppur celebre, dell'originale in bronzo scolpito da Mirone, che andò perduto.

In queste settimane si è accesa una polemica che ha raggiunto toni anche molto aspri, a proposito della destinazione definitiva futura dell'opera: due città infatti se la contendono, Roma e Firenze.

L'allestimento a Castel Sant'Angelo è stato realizzato in occasione della terza mostra del turismo e del folklore. In quest'ambito, ieri pomeriggio, nella sala della biblioteca sono stati consegnati i premi «Personalità europea 1984 per il turismo». E un riconoscimento ai giornalisti, agli uomini di cultura, agli sportivi e ai rappresentanti del mondo dello spettacolo per il loro contributo per una migliore conoscenza nel pubblico italiano e straniero del nostro Paese e delle nostre regioni.

In realtà, il dibattito ruota sempre intorno ad un solo dilemma: conviene o no, economicamente parlando, la delazione, se poi bisogna occupare decine di agenti a verificare centinaia di segnalazioni di milomani o furbaisti? L'elocante annuncio dei due miliardi e mezzo ripropone il dilemma: «Ma in questo caso il dilemma è la delazione o il furto all'esterno della banda — commenta il dirigente della Digos Franco Sirleo — perché si tratta di soldi in contanti — senza banconote, segrete. I rapinatori non hanno quindi nemmeno bisogno del riciclatore: e sono così fessi da rischiare il loro botino».

«Certo è un'arma a doppio taglio — ammette la dottoressa Maria Cordova, magistrato della Procura — ma in un caso come questo tanto vale tentare tutte le strade. Chissà che non venga fuori qualcosa di buono...».

Raimondo Bultrini

Un confronto organizzato dal Circolo di Roma

Auditorium, dopo un anno tutti d'accordo. Ma dove?

Ha bisogno di suggerimenti di urbanisti, architetti, musicologi. Apre complessi problemi di organizzazione del traffico. E — senza dubbio — un tassello importante della idea futura di città. Ma il problema, e la scelta da compiere per risolverlo, resta interamente politico. Dopo un anno di discussioni il nuovo Auditorium continua a suscitare polemiche ed una decisione rapida e risolutiva sembra ancora lontana.

Lo ha confermato un dibattito organizzato ieri dal Circolo di Roma al quale hanno partecipato l'assessore Renato Nicolini, il professor Paolo Portoghesi, presidente della Biennale di Venezia, il Maestro Francesco Siciliano, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, l'Urbanista Paolo Pansa, assessore all'Urbanistica della Regione. Ed è

stato appunto l'assessore Pulci ad aprire le «ostilità». «Pensavamo che uno stanziamento di 18 miliardi (come quello programmato dalla Regione un anno fa) potesse essere l'inizio di un processo rapido». Non è stato così, ha detto Pulci, accennando alla presentazione di un progetto di legge su tutta la materia, il mese prossimo dopo la votazione sul bilancio in Consiglio regionale. «La mia posizione è chiara — ha aggiunto l'assessore —. Forzare i tempi sulla scelta del Borghetto Flaminio, che ha il nostro pieno appoggio, confortato dai favori di molti».

Tutto così semplice? Non sembra, almeno a parere di Renato Nicolini. «Istituire una commissione e stanziare alcuni miliardi non è che un primo, piccolissimo passo di fronte alla complessità di una realizza-

zione come l'Auditorium», ha detto l'assessore, riproponendo tutte le sue motivazioni a favore della trasformazione del cinema Adriano e Ariston nel teatro di Santa Cecilia. «Ma sarebbe solo una prima realizzazione: il sindaco Vetere ha chiesto ufficialmente un incontro con la giunta regionale, ed è solo dal confronto tra i due enti amministrativi che può scaturire una decisione che riguarda anche la «Città del futuro».

L'importante è fare presto e creare più di una struttura, perché Santa Cecilia sta letteralmente scoppiando e non può tener dietro ai suoi impegni, ha concluso il suo presidente Francesco Siciliano. E, d'altra parte, la mancanza di un Auditorium resta una delle carenze maggiori di fronte alle esigenze della città. Su questo sono d'accordo tutti».

Oggi alle Partecipazioni Statali l'incontro con Darida

«Maccarese» sul tavolo del ministro Si sono fatte avanti le cooperative

Lasciata l'aula giudiziaria con la vittoria della Federbraccianti Cgil (il pretore ha annullato il contratto di vendita ai Gabellieri) la vicenda della Maccarese torna sul tavolo del ministro delle Partecipazioni Statali. Domani alle 11 il ministro Darida si incontrerà con le parti: IRI, Sofin, collegio dei liquidatori, sindacati, presidenti della Regione e della Provincia, sindaco di Roma e assessore regionale all'Agricoltura.

C'è molta attesa per questo incontro. «Da Darida — ha dichiarato l'assessore Montali — ci aspettiamo un riconoscimento politico delle nostre posizioni». È certo che il ministro non potrà continuare a recitare la parte di Ponzo Pilato come fece in un incontro, l'ultimo, prima

della sentenza del pretore. In quell'occasione Darida fece una sorta di dichiarazione d'impotenza. Il ministro considerava la questione ormai chiusa in quanto, a suo parere, il contratto di vendita dell'azienda agricola ai Gabellieri era del tutto regolare. Lasciò comunque aperto (forse per pura cortesia) uno spiraglio: prima di decidere aspettiamo la sentenza del giudice. Ora il magistrato ha parlato ed in maniera chiarissima. Il contratto non è valido, ha sentenziato il pretore Foschini, riaprendo così la strada alla possibilità di una soluzione pubblica attraverso l'acquisto dell'azienda da parte della Regione. Sarà proprio la proposta della Regione il punto centrale della discussione di do-

mani. Favorevoli all'acquisto della Maccarese sono la Federbraccianti, il Comune e la Provincia. Contraria invece la FISBA-CISL. Il segretario nazionale del sindacato di categoria, Mantovani, ha dichiarato di nutrire molto scetticismo sulla proposta regionale, anche se — ha aggiunto — non ritiene del tutto soddisfacente la soluzione Gabellieri. Anche l'altra organizzazione sindacale, la UISBA-UIL, è contraria all'intervento diretto della Regione e si dichiara favorevole ad una soluzione cooperativistica. L'assessore regionale all'Agricoltura, il socialista Montali, ha ribadito che la Regione intende semplicemente acquistare la Maccarese per impedire la

privatizzazione. Sul «nodo» della futura gestione della più grande fattoria d'Europa c'è da registrare la proposta avanzata dalla Lega nazionale delle cooperative. La presidenza della Lega in un comunicato si dichiara impegnata a sostenere l'iniziativa della Regione e pronta a contribuire al rilancio produttivo dell'azienda. Una soluzione caratterizzata da un adeguato grado di contenuto cooperativo e dalla salvaguardia delle libere opzioni dei lavoratori dice la nota. In altre parole significa che la Lega propone una soluzione cooperativistica all'interno della quale i braccianti possono scegliere di diventare soci effettivi o semplici dipendenti della cooperativa stessa.